

PARCO ARCHEOLOGICO DI SANTA MARIA DI AGNANO



S I S T E M A
M U S E A L E
O S T U N I
F A S A N O

1. LA GEOLOGIA E LE GROTTES testo inglese



"Monte" di Rissieddi: calcari sedimentari del Cretaceo

IL TERRITORIO DI OSTUNI È FORMATO DA ROCCE DI EPOCHE DIVERSE. CIRCA 65 MILIONI DI ANNI FA (FINE DEL SECONDARIO O CRETACEO) EMERGONO I CALCARI, CHE DERIVANO DALLA SEDIMENTAZIONE CONSEGUENTE AL RITIRO DEL MARE. AGLI INIZI DEL QUATERNARIO O PLEISTOCENE INFERIORE, CIRCA 1,8 MILIONI DI ANNI FA, SI DEPOSITANO LE CALCARENITI. CON L'EMERSIONE DEI CALCARI ALLA FINE DEL CRETACEO TUTTA LA SUPERFICIE DELL'ALTOPIANO È INTERESSATA DAL CARSISMO CON LA FORMAZIONE DI NUMEROSE GROTTES.

La formazione geologica più antica del territorio di Ostuni presenta nella parte superiore il Calcare di Ostuni, ricco di rudiste (fossili marini anche di grandi dimensioni), con Coralli e Conchiglie di vario tipo, che a sua volta poggia in discordanza sul Calcare di Altamura, molto più compatto e che costituisce la pietra viva con la quale si costruiscono la maggior parte delle strutture a secco tipiche del paesaggio ostunese antropizzato.

Il paesaggio fisico si configura attualmente in tre aree distinte: l'altopiano, la scarpata e la piana costiera.

Questo paesaggio carsico è ancora particolarmente evidente nelle aree di scarpata e dell'entroterra collinare dell'altopiano. Passeggiando nella "selva" di Ostuni si scorgono depressioni, avvallamenti, canaloni, vere e proprie doline determinate da fenomeni di erosione superficiale che sono alla base del carsismo vero e proprio.

Queste cavità carsiche a volte sono evidenti e presentano dei veri e propri ambienti di accesso (grotte orizzontali o di interstrato) a volte sono semplici inghiottitoi che svolgono una funzione

drenante delle acque di superficie e che si inabissano in fenomeni carsici sotterranei di difficile accesso ed agibilità.

La fisionomia carsica del territorio di Ostuni si caratterizza per una serie di cavità orizzontali che si aprono particolarmente lungo la scarpata murgiana; alcune sono state frequentate dall'uomo sin dal Paleolitico per la facilità dell'accesso.

Il Catasto Regionale Grotte censisce 50 grotte nel territorio di Ostuni ed alcune sono tra le grotte più lunghe di Puglia: in particolare, le Grotte di Cava Zaccaria ad Ovest di Ostuni (Grotta delle Volpi-Pu 1389 e Grotta Zaccaria-Pu 1390) con uno sviluppo planimetrico superiore ai 2000 metri, si collocano al secondo posto nella graduatoria delle grotte più lunghe della Puglia.

La Grotta preistorica di Sant'Angelo (Pu 42) e la Grotta nella Cava di Sant'Angelo (Pu 374), costituiscono un unico complesso di oltre 1500 metri di lunghezza complessiva.

Infine si ricordano la Grave di San Biagio (Pu 41), e la Grotta Nostra Famiglia (Pu 1115), con enormi ambienti il cui ingresso è possibile solo dall'alto.

Calcare di Ostuni: rudiste del Cretaceo contenute in un blocco calcareo



Ingresso della Grotta Sant'Angelo di Ostuni



Ingresso della grotta Zaccaria ad Ostuni



2. LA PIU' ANTICA UTILIZZAZIONE DELLE GROTTES testo inglese



La piana costiera vista dall'interno di una cavità posta sul "Monte" di Sant'Oronzo

NUMEROSE GROTTES DEL TERRITORIO OSTUNESE FURONO FREQUENTATE SIN DAL PALEOLITICO DAI CACCIATORI NEANDERTHALIANI COME ACCAMPAMENTI PIÙ O MENO TEMPORANEI. NEL PALEOLITICO SUPERIORE UOMINI DI CRO-MAGNON FECERO DI QUESTE GROTTES I LUOGHI ABITUALI DI STAZIONAMENTO SIA PER LE LORO ATTIVITÀ DI VITA QUOTIDIANA CHE PER L'ESPLETAMENTO DI PRATICHE CULTUALI LEGATE A COMPLESSI RITUALI FUNERARI.

Nella Caverna Preistorica di Sant'Angelo ricerche condotte negli anni '30 del secolo scorso hanno portato al rinvenimento dell'orso speleo, oltre che di strumenti in calcare silicifero ed altre testimonianze databili a più di 35.000 anni fa. Il grande riparo che costituisce lo strapiombo della scarpata di Agnano con la grotta interna fu frequentata intensamente dai cacciatori neanderthaliani del Paleolitico medio, attratti da questo imponente antro naturale che offriva protezione e riparo oltre che dalle intemperie anche dalle fiere con le quali i cacciatori si contendevano a volte lo stesso territorio (resti di leone dalla grotta di Agnano). Successivamente i cacciatori di Cro-Magnon, in una fase del Paleolitico superiore definita "gravettiana" e databile intorno ai 25.000 anni fa, ci hanno lasciato splendide testimonianze sia delle attività quotidiane svolte all'esterno del riparo dove si macellavano i cavalli e gli uri cacciati (strumenti di selce, oggetti in osso) che relative alla loro vita spirituale (seppellimenti, lastre calcaree decorate con incisioni, elementi di collane e di ornamento su denti di cervo forati e

conchiglie marine).

Le grotte infatti vengono utilizzate dalle bande di cacciatori paleolitici come precisi riferimenti territoriali in una dinamica di spostamenti legati alla continua ricerca di selvaggina, che in queste fasi del Paleolitico medio-superiore è fondamentalmente costituita da uri (*Bos promigenius*) e cavalli (*Equus caballus*) il cui transito per le radure dell'area sub costiera avveniva attraverso i valichi ed i canali posti tra le colline della Murgia orientale. Lo stazionamento nelle grotte di scarpata permetteva ai cacciatori neanderthaliani e di Cro-Magnon di avere il controllo assoluto degli spostamenti dei branchi per l'organizzazione delle successive battute di caccia. Alla fine dei tempi glaciali, circa 10.000 anni fa, si frequentano ancora i ripari sottoroccia, come quello posto nell'area murgiana interna di Monte La Morte e lungo gli spalti della lama di Lamacornola, nel territorio di Ostuni. Il riparo di Agnano continua ad essere il luogo più significativo di frequentazione, come ci documentano gli ultimi resti paleolitici, databili a circa 10.000 anni fa.

Il grande riparo di Agnano



Grotta sotto il "Monte" di Sant'Oronzo



*Conchiglia marina di ciclope
neritea forata utilizzata come
elemento ornamentale paleolitico*



*Focolare moderno attivato in una
grotta del "Monte" Sant'Oronzo
simile ad un focolare paleolitico*



3. LA PREISTORIA E LE GROTTES testo inglese



Il dolmen di Ostuni-Fasano, tomba a galleria dell'Età del bronzo

A PARTIRE DAL 1871 FINO AI NOSTRI GIORNI LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE RELATIVE ALL'ARCHEOLOGIA OSTUNESE SIA IN AREE ALL'APERTO CHE IN GROTTA SI SONO SUCCEDEUTE O IN FUNZIONI DEI GRANDI LAVORI CHE HANNO TRASFORMATO IL TERRITORIO CHE IN RELAZIONE ALL'ATTIVITÀ DI STUDIOSI E RICERCATORI DI VARIA ESTRAZIONE MA AVENTI IN COMUNE L'INTERESSE PER LA STORIA DI OSTUNI.

Nel 1871 G. Tarantini segnalava la presenza di industrie litiche rinvenute in Terra d'Otranto, per lo più nell'area tra Ostuni ed Egnazia.

Le prime ricerche sistematiche condotte sulla preistoria del Brindisino le dobbiamo al geologo salentino C. De Giorgi che a Lardignano, in territorio di Ostuni segnalava nel 1873 l'esistenza di sei recinti ellittici costituiti da muretti a secco esternamente rivestiti di argilla, dove rinveniva numerosissimi reperti silicei, ceramiche in impasto ed un manufatto in bronzo.

G. Nicolucci nel 1879 descrive due paalstabs (asce) in bronzo provenienti da Ostuni e conservate al museo di Lecce.

Nel 1910 M. Gervasio visitava il sepolcro a tumulo rinvenuto tra Ostuni e Fasano, ma avendo fatto tappa allo scalo ferroviario di Cisternino, lo considerava erroneamente come "dolmen di Cisternino".

Vasta risonanza ebbe nel 1930 la scoperta fortuita della Grotta S. Angelo, anche perché la caverna appariva completamente integra e ricca di splendidi reperti ceramici. Numerosi scavi vi furono condotti fino al 1984 ed i reperti rinvenuti sono conservati nel Museo Nazionale di Taranto e nel Museo di "Civiltà preclassiche" di Ostuni.

Dal 1963 in Ostuni ha operato il "Gruppo Paleontologico Ostuni" fondato da D.Coppola che dal

1970 inizia un'attività sistematica sul territorio per la identificazione dei siti preclassici all'aperto ed in grotta.

Nel 1981, su sollecitazione di D.Coppola, viene istituito dal Comune di Ostuni il museo di "Civiltà preclassiche della Murgia meridionale" che troverà successivamente sede definitiva nell'ex monastero carmelitano di Santa Maria Maddalena dei Pazzi con l'annessa chiesa di San Vito Martire.

Il 14 maggio 1989 viene inaugurato il Museo con la mostra Le origini di Ostuni. Nuove ricerche archeologiche - 1984/1987 realizzata da D.Coppola. Il 18 luglio 1993 si inaugura la mostra La Grotta della Maternità. 25.000 anni di Storia nella caverna di Santa Maria di Agnano ad Ostuni, curata da D. Coppola per evidenziare la scoperta di eccezionali testimonianze paleolitiche (fondi derivanti dalla legge 21/1979 della Regione Puglia, contributo 1986) e realizzata dal Museo di Ostuni con la collaborazione della Società TELCOM S.r.l. di Ostuni.

Nell'estate 1996 é stata allestita, dall'équipe coordinata da D.Coppola e con l'intervento della Società TELCOM S.r.l., la mostra Alla ricerca dei più antichi agricoltori dell'Occidente mediterraneo, per dare dignità storica a queste antiche civiltà di agricoltori dell'Italia meridionale, forse i primi nell'Occidente mediterraneo.

Agnano 1991: operazioni di recupero del seppellimento paleolitico Ostuni 1



Il villaggio neolitico di Fontanelle prima della distruzione



Nel laboratorio del Museo di Ostuni si realizza il calco del cranio di Ostuni 1



Agnano, realizzazione del Parco archeologico e naturale con servizi ed aree didattiche



4. LE ORIGINI DELL'UOMO MODERNO E LA GROTTA DI SANTA MARIA DI AGNANO o inglese



Veduta generale della Grotta di Agnano con la cappella del XVII secolo.

CIRCA 35.000 ANNI COMPARE IN EUROPA UNA NUOVA CULTURA CHE SI SOVRAPPONE A QUELLA DEI NEANDERTALIANI. L'ARTE PARIETALE E MOBILIARE ED UNA PARTICOLARE ATTITUDINE ALLA CURA DEI MORTI CON SEPPELLIMENTI PIUTTOSTO COMPLESSI CI FORNISCONO LE PRIME VERE TESTIMONIANZE RIPETITIVE E CONFRONTABILI DI UNA CULTURA UNITARIA DIFFUSA IN EUROPA CENTRO-MERIDIONALE E NOTA COME "GRAVETTIANA", DAL TIPICO STRUMENTO DI CACCIA DENOMINATO DAI FRANCESI PUNTA DELLA "GRAVETTE".

Dal 1991 si è iniziata, a cura del Prof. Coppola, in Italia Sud-orientale un'indagine sistematica nel complesso carsico di Santa Maria di Agnano che si colloca lungo il declivio di scarpata del "promontorio" di Rissieddi, in connessione con un terrazzo della serie morfologica quaternaria.

Il complesso carsico si divide in tre settori: l'interno, il riparo sottoroccia e l'esterno. Al centro dell'area atriale del riparo, domina la cappella seicentesca, che divide la grande grotta di Agnano in due zone definite rispettivamente cavità occidentale e cavità orientale. Le prime ricerche furono effettuate agli inizi degli anni '70, poi proseguite ininterrottamente fino ad oggi.

Nella cavità occidentale sono stati rinvenuti i due seppellimenti di età gravettiana noti come Ostuni 1 e 2, posti in posizione contratta. Ostuni 1, datato al 24.410 ± 320 B.P. (Gif 9247) in base ai carboni contenuti nella fossa della sepoltura, era una gestante di circa 20 anni con i resti di un feto ad uno stadio di sviluppo avanzato.

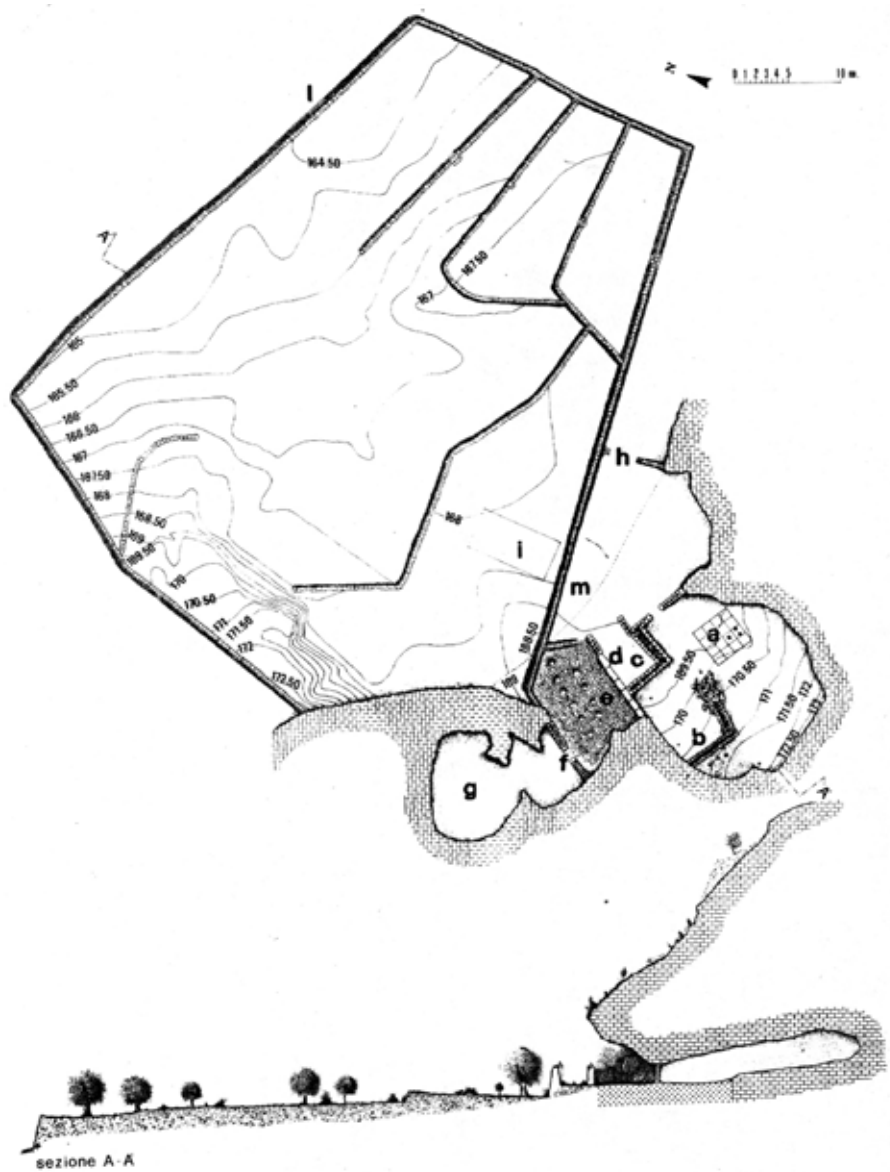
La donna di Ostuni aveva, oltre ai bracciali di conchiglie forate ai polsi (quello destro composto da sei Cyclope neritea, sei Hinia mutabilis, una Cypraea lurida, una Trivia ed un canino di cervo forato), un copricapo costituito per lo più da oltre seicento conchiglie di Cyclope neritea impastate di

ocra rossa, strumenti litici e resti di fauna collocati intenzionalmente intorno al corpo (Bos primigenius ed Equus caballus). Il seppellimento di Ostuni 1 non si limitava all'annullamento del corpo con il sotterramento, ma proponeva una "divinizzazione" della maternità, forse la più antica ritualizzazione della procreazione, attraverso la deposizione di vere e proprie offerte funerarie indicative delle aspirazioni della comunità di cacciatori, con una forte valenza simbolica per la sopravvivenza del gruppo. La sepoltura Ostuni 2, riferibile ad un cacciatore adulto, è più recente pur appartenendo alla stessa cultura gravettiana, datata da un frammento osseo al 23450 ± 170 B.P. (ETH-24006).

Queste complesse ritualità funerarie permettono di operare significativi collegamenti con le raffigurazioni parietali paleolitiche, in particolare delle grotte franco-cantabriche, fornendoci forse per la prima volta la possibilità di interpretare le anche le pitture come delle istanze culturali delle comunità di cacciatori indirizzate ad una divinità di riferimento (motivi a grata e simili, usati in maniera simbolica per identificare la Grande Madre).

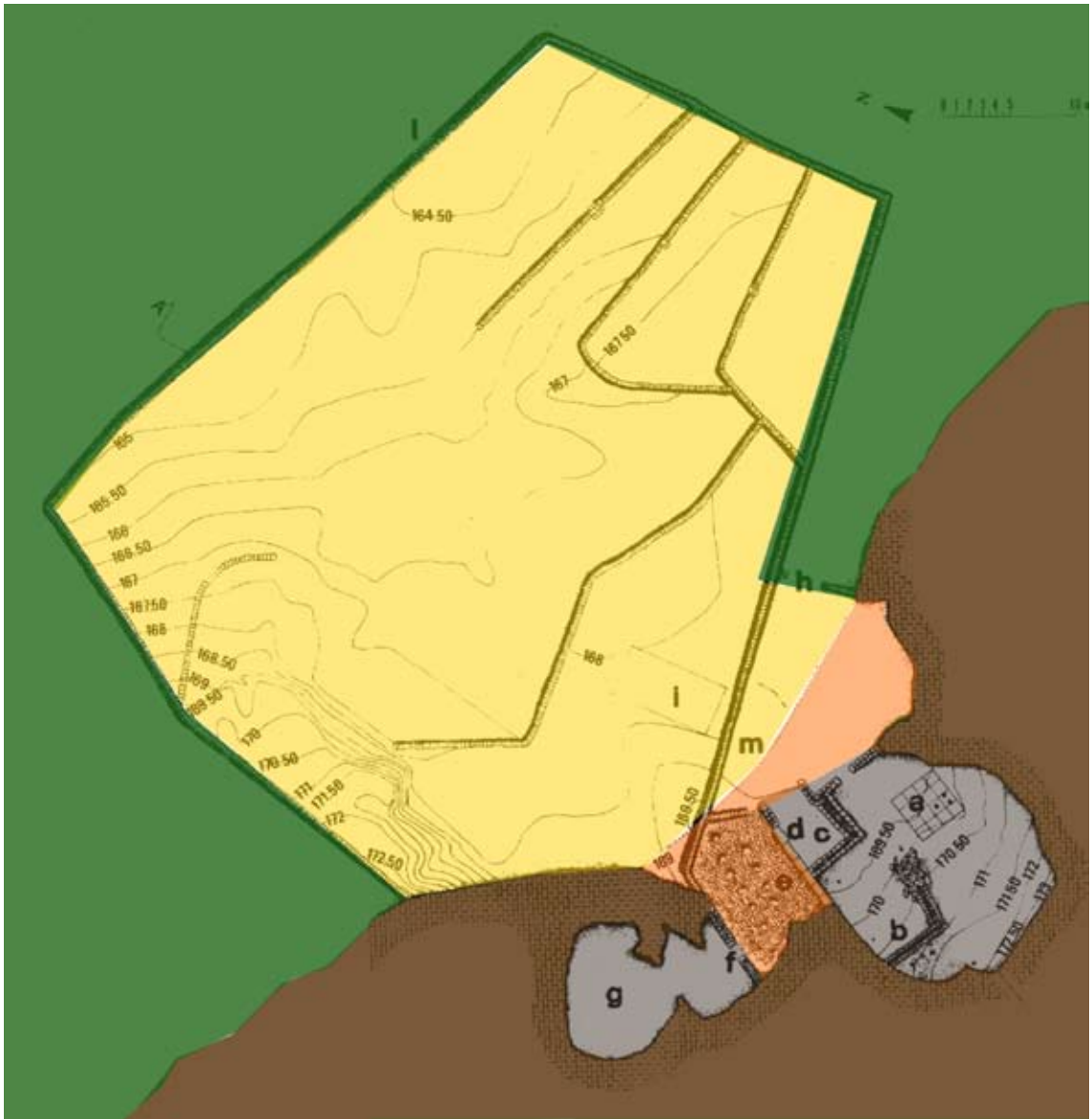
Si tratta di vere e proprie funzioni rituali legate alla rigenerazione ed espresse sia attraverso i seppellimenti che mediante le raffigurazioni parietali e mobiliari.

Planimetria della Grotta di Agnano con le pertinenze esterne

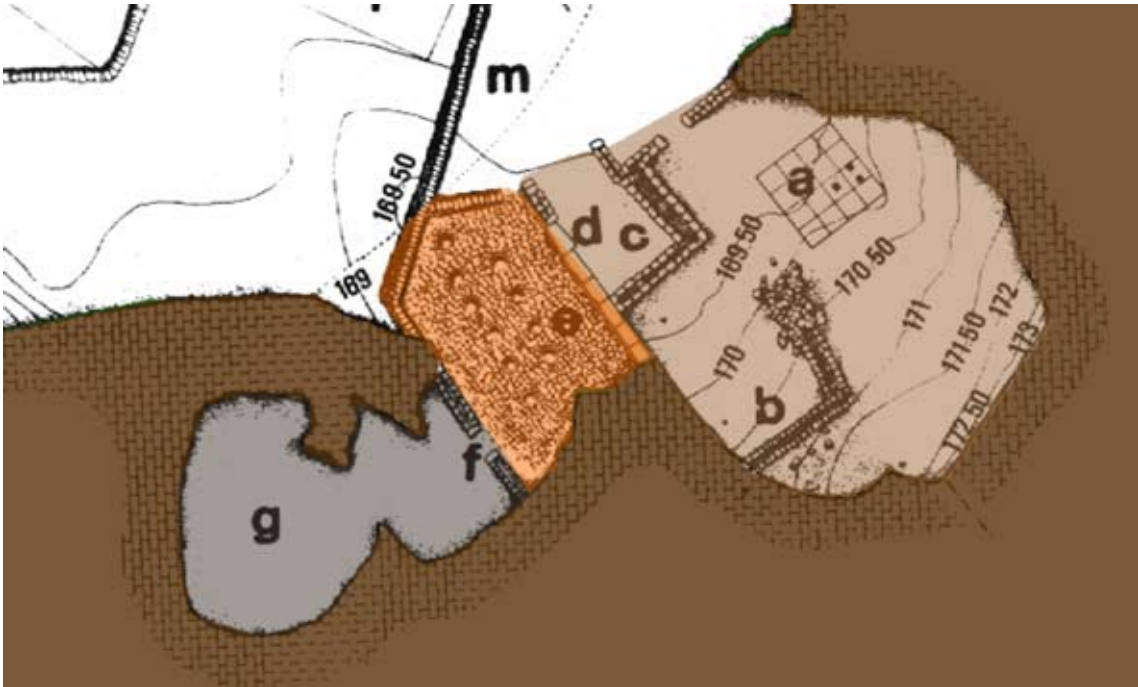


Sezione della Grotta di Agnano sulla scarpata calcarea

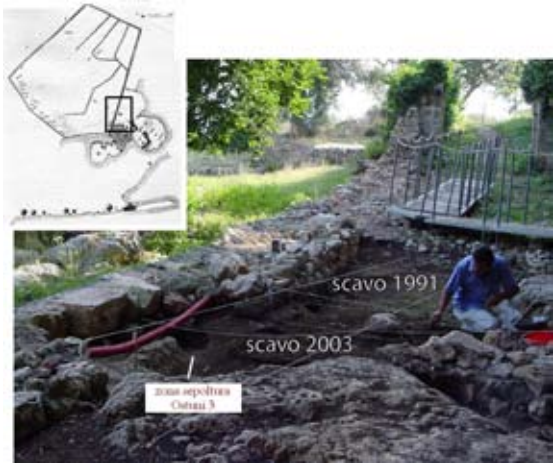
- ESTERNO DELLA GROTTA
- RIPARO SOTTOROCIA
- INTERNO DELLA GROTTA



- CAVITA' ORIENTALE
- AREA ATRIALE DEL
RIPARO OCCUPATA DALLA
CAPPELLA SEICENTESCA
- CAVITA' OCCIDENTALE



Area di scavo del Paleolitico
superiore all'esterno del riparo



Ciottolo inciso rinvenuto nell'area
esterna del riparo di Agnano



Cavit  orientale: il calco del
seppellimento paleolitico Ostuni
1(la donna di Ostuni)



5. RICOSTRUZIONE PALEOAMBIENTALE DELL'ESTERNO DELLA GROTTA DI SANTA MARIA DI AGNANO NEL PALEOLITICO SUPERIORE testo inglese



Le aree di pascolo dei cavalli e degli uri nel Paleolitico superiore

LA GESTANTE DI OSTUNI (NOME SCIENTIFICO OSTUNI 1) VISSE IN QUELLA FASE GEOLOGICA CHIAMATA PLEISTOCENE SUPERIORE CONTRADDISTINTA DALLE GLACIAZIONI (FINE DEL WÜRM III), IN UN PERIODO CARATTERIZZATO DA UN'OSCILLAZIONE UMIDA TENDENTE AD UNA FASE MOLTO FREDDA. LO STUDIO DELLE FAUNE CI INDICA CHE GLI ANIMALI DOMINANTI CACCIATI NELL'AMBIENTE ESTERNO ERANO AL 70% IL CAVALLO (EQUUS CABALLUS) ED AL 30% L'URO (BOS PRIMIGENIUS), ANTENATO SELVATICO DEL BUE DOMESTICO.

Il paesaggio era definito quasi al 75% da conifere, anche se in generale si trattava di una copertura poco arborata ed aperta di tipo secco-arido e freddo.

Lo scenario era quello di una vasta pianura, molto più larga di quella attuale (il mare era forse ad un livello inferiore di parecchie decine di metri) dove pascolavano indisturbati branchi di cavalli selvatici e uri. Probabilmente la gola di Agnano, con questa grande cavità che dominava la pianura, venne scelta come area di accampamento più o meno stabile proprio per la possibilità che offriva di controllare gli spostamenti dei mammiferi tra i pascoli dell'entroterra murgico ed il paesaggio della prateria e delle lame, profonde incisioni naturali che solcavano la pianura e che offrivano anche abbeveraggi più o meno costanti nel loro fondo. La sopravvivenza, veniva pertanto assicurata da questa enorme potenzialità di carne, oltre che dalla raccolta di bacche ed altre risorse naturali, che però non lasciano tracce leggibili per l'archeologo.

La caccia era sicuramente svolta dall'intero gruppo che in periodi prestabiliti si dirigeva verso la pianura e si appostava in luoghi protetti, dove presumibilmente la cattura avveniva spingendo gli animali in aree ristrette ed impervie.

Il gruppo di cacciatori di Agnano forse non superava le decine di unità ed utilizzava il grande riparo naturale della cavità come dimora più o meno stabile.

Le risorse della caccia venivano trasportate nell'accampamento e consumate, mediante cottura delle carni e con una predilezione per il midollo, come ci dimostrano la maggior parte dei resti ossei spaccati a metà. Sicuramente esisteva una divisione di compiti nel gruppo, sia per quel che riguarda la raccolta di risorse alternative (cibi di origine vegetale e combustibile) che per la realizzazione di oggetti particolari da usare come ornamento personale. E' il periodo in cui le prime manifestazioni "artistiche" mobiliari contribuiscono ad aumentare il prestigio del gruppo e dei singoli possessori di tali oggetti decorati, includenti anche quelli che avevano una specifica valenza culturale.

In determinati periodi, forse anche legati alle maree, il gruppo si spostava lungo l'arenile per raccogliere le conchiglie che poi venivano lavorate per farne copricapi, bracciali, collane e quant'altro serviva a differenziare i singoli individui nel gruppo. Non risulta che contemporaneamente praticassero anche la pesca, anche se si ipotizza il consumo alimentare di qualche mollusco più appetibile.

Ricerche in corso alla base del grande riparo (setacciatura del terreno)



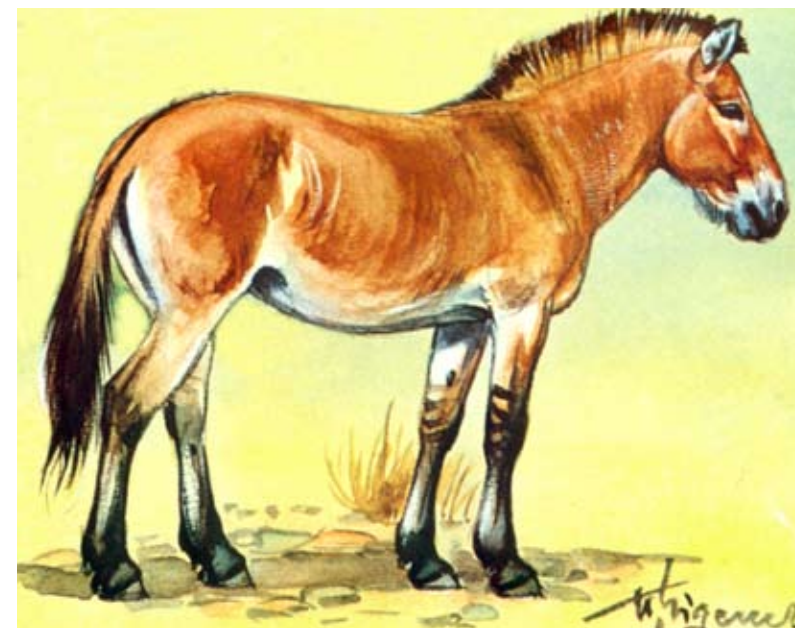
Esemplare di "fragno" (Quercus troiana) che un tempo rivestiva fittamente tutto il "Monte" di Agnano



Ricostruzione dell' Uro (Bos primigenius)



Ricostruzione del Cavallo (Equus caballus)





6. LA DONNA DI OSTUNI testo inglese



La sepoltura della Madre di Ostuni (Ostuni 1) con i resti di offerte rituali collocate intorno

NEL PALEOLITICO SUPERIORE LE DONNE PER ACCUDIRE AI LORO PICCOLI SI DEDICAVANO MENO ALLE ATTIVITÀ VENATORIE, MENTRE GLI UOMINI PROVVEDEVANO ALLA MACELLAZIONE DEGLI ANIMALI. IN OGNI CASO IL TEMPO ERA SOLO IN MINIMA PARTE DEDICATO AD ATTIVITÀ DI SUSTISTENZA E VENIVA UTILIZZATO DA TUTTI I COMPONENTI DEL GRUPPO DI CACCIATORI PER CERIMONIE VARIE, ANCHE RITUALI. LE PIÙ SIGNIFICATIVE ERANO FORSE PROPRIO LE CERIMONIE LEGATE AL SEPPELLIMENTO DEI DEFUNTI.

Se ricostruiamo la sequenza della sepoltura della donna Ostuni 1, ci accorgiamo della complessità del rito e del conseguente sforzo collettivo. Si scava una fossa a cui segue il rito dell'accensione di un focolare all'interno. Nel frattempo il corpo della defunta è stato addobbato con gli oggetti più belli come la cuffia di conchiglie ed i bracciali di conchiglie ai polsi e sull'avambraccio. Mani pietose depongono la defunta sul letto ciottoloso della fossa disponendo il suo corpo in posizione rannicchiata, con la mano sinistra posta sotto il capo e la destra delicatamente appoggiata sul ventre, quasi a proteggere la creatura che non ha mai partorito. Non sappiamo chi provvedesse poi a cospargere il capo di ocre rosse, in un tentativo di rivitalizzazione della defunta che ci documenta su credenze già acquisite di una continuità della vita oltre la morte. Poi, sempre a completamento del rituale, dopo aver sistemato un blocco di pietra come cippo ed aver collocato un frammento cranico di uro a destra del capo della defunta, si collocano schegge ossee lungo il perimetro del seppellimento e forse un fagottino di pelle contenente denti di cavallo ed uro, in prossimità del ventre, a testimonianza dell'appartenenza al gruppo di cacciatori, oltre a numerose selci. Terminato il rito, si provvede a

ricoprire il corpo con pietre. Questa parte centrale e più interna della caverna diventa sacra e solo migliaia di anni dopo altri cacciatori torneranno a lasciare tracce della loro presenza.

Le testimonianze archeologiche del Paleolitico superiore ci documentano su un ruolo della donna che non si limitava alla procreazione. A riprova abbiamo le splendide raffigurazioni di probabili "divinità", le cosiddette "veneri paleolitiche", immagini accentuate di femminilità modellate a tutto tondo, simbolo eloquente dell'importanza della donna paleolitica. Se osserviamo il copricapo di Ostuni 1, notiamo una forte affinità con quello della "venere di Willendorf", ritenuto impropriamente una forma di acconciatura; ciò ci porta a credere che forse la cerimonia del seppellimento di Ostuni 1 non si sia limitata all'annullamento del corpo con il sotterramento, ma che abbia proposto una "divinizzazione" della maternità incompiuta, con una forte valenza simbolica per la sopravvivenza del gruppo.

Tutto ciò ci dimostra quanto articolata fosse la vita quotidiana all'epoca di Ostuni 1, prima che una tragica circostanza la rapisse alla vita per farla assurgere, quasi 25.000 anni dopo, a simbolo universale di maternità.

La "Venere" di Villendorf
rinvenuta in Austria che
rappresenta il modello per il
seppellimento della sepoltura
paleolitica Ostuni 1



Punta del tipo "a cran" tipica del
Paleolitico superiore rinvenuta
ad Agnano



Piccola ascia votiva neolitica
rinvenuta ad Agnano



Pendaglio forato eneolitico
rinvenuto ad Agnano e ricavato
da un canino di cane o lupo





7. I PRIMI AGRICOLTORI E LE GROTTI: SEPPELLIMENTI E CULTI testo inglese

Insedimento di Morelli A: un villaggio dei primi agricoltori dell'occidente

SIN DALLE ORIGINI L'UOMO PER PROCURARSI IL CIBO NECESSARIO ALLA SOPRAVVIVENZA ADOTTA STRATEGIE ESSENZIALMENTE PREDATORIE, DALLA RACCOLTA DI CAROGNE ALLA CACCIA. LA PRODUZIONE DELLE RISORSE ALIMENTARI È UNA CONQUISTA UMANA DEGLI ULTIMI DIECIMILA ANNI, POICHÉ DOPO LE GLACIAZIONI CAMBIANO LE CONDIZIONI AMBIENTALI CHE DIVENTANO PIÙ FAVOREVOLI PER LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA.

Nell'Occidente mediterraneo la comparsa dell'agricoltura è un fenomeno apparentemente secondario rispetto ad aree come quelle del Vicino Oriente dove già all'inizio del IX millennio a.C. troviamo siti con forme selvatiche e coltivate di frumento ed orzo. Un'agricoltura più complessa, con frumento, orzo, piselli e lenticchie ci riporta sempre nel Vicino Oriente al VII millennio a.C., mentre solo intorno al VI millennio nelle stesse aree troviamo sistemi complessi di produzione di cibo ai quali si associa la pratica della domesticazione degli animali.

Tra la fine del VII e gli inizi del VI millennio in Italia sud-orientale si delineano società rurali che potrebbero derivare da migrazioni di genti da Est verso Ovest, oppure essere la risultante di un processo di diffusione culturale con conseguente trasmissione delle tecniche agricole dal Vicino Oriente.

Un'agricoltura basata per lo più sui cereali determina un cambiamento radicale nelle abitudini dei gruppi umani che diventano necessariamente sedentari, con uno spiccato aumento demografico nelle comunità che tendono naturalmente a colonizzare i territori pedologicamente più adatti alle pratiche rurali.

Le informazioni paleobotaniche infatti già ci

documentano come all'inizio del VI millennio l'agricoltura meridionale fosse caratterizzata da quelle stesse graminacee già affermate nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo orientale. I cereali che sono alla base di questa economia sono il monocolco, il dicocco, l'orzo a due file e l'orzo a sei file; solo in un secondo momento si sviluppò un interesse agricolo verso le leguminose, mentre le piante da frutto, quali olivo e vite (rinvenute in tracce nel sito di Torre Canne, datato al 6900 ± 80 BP) costituivano integratori alimentari forse occasionali.

In questa lunga epopea dei popoli agricoltori dell'Italia sudorientale (VI - prima metà del IV millennio a.C.) si fa ricorso alle grotte, utilizzate principalmente come luoghi di culto o funerari (Grotta di Santa Maria di Agnano, Grotta S. Angelo).

Nelle grotte carsiche diventano comuni le ritualità con accantonamento di cereali deposti in buche scavate all'interno delle cavità ed offerti all'immagine della Grande Madre neolitica della fertilità, effigiata su colli di vasi o in alcuni casi su vere e proprie statuette plastiche.

Le stesse grotte diventano luoghi privilegiati di seppellimento, con deposizione di vasi posti accanto ai defunti in rituali di seppellimento sempre più complessi.

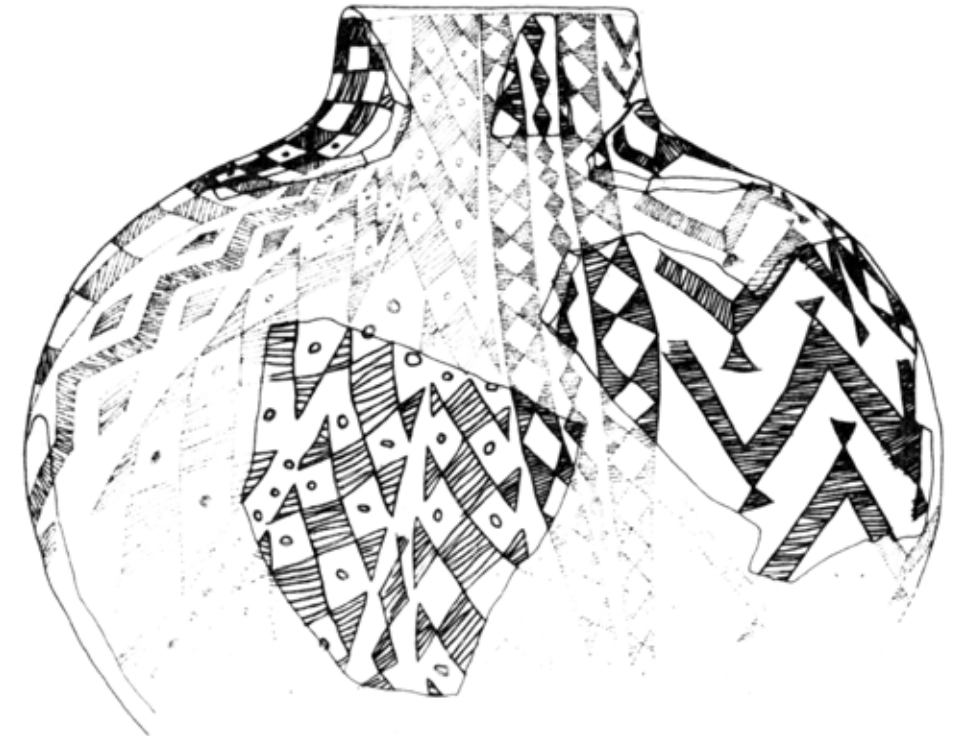
Fontanelle: impronta di spiga di grano (*Triticum dicoccum*) in un frammento di intonaco di capanna



Grotta Sant'Angelo: accesso attuale



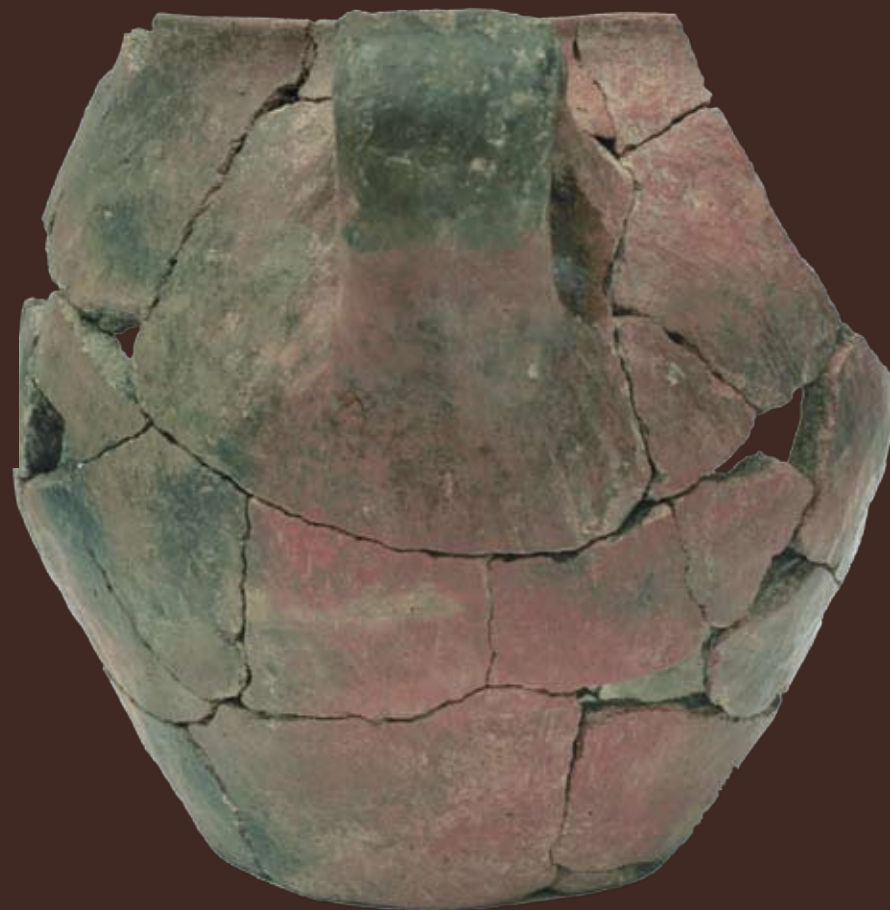
Vaso globulare con antropomorfi stilizzati da Grotta Sant'Angelo (VI/V millennio a.C.)



Riproduzione sperimentale di tazza graffita (VI/V millennio a.C.)



8.
LE GROTTES NEL
NEOLITICO E
NELL'ETA' DEI
METALLI: MUTAMENTI
NELL'ECONOMIA E
TRASFORMAZIONE DEI
CULTI
testo inglese



Vaso neolitico dalla Grotta di Agnano (III millennio a. C.)

IN ITALIA SUDORIENTALE L'EVOLUZIONE E LA DIFFUSIONE DELLE CIVILTÀ RURALI SI INTERROMPONO ALL'INCIRCA NELLA METÀ DEL IV MILLENNIO, CON UN LENTO E COSTANTE DECLINO DELLE COMUNITÀ DI AGRICOLTORI ED IL SUCCESSIVO SVILUPPO DEI GRUPPI UMANI CHE BASAVANO LA LORO ECONOMIA VITALE SULL'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME.

La crisi di queste comunità fu causata da lievi mutamenti climatici in senso caldo-arido che impedirono di sfruttare alternativamente i terreni quaternari ormai abbastanza impoveriti.

L'assetto del territorio, precedentemente pianificato dalla diffusione capillare dei villaggi neolitici muta radicalmente e parallelamente si assiste al diffondersi della pratica dell'allevamento del bestiame, in precedenza limitata alle necessità domestiche degli aggregati capannicoli.

La necessità di raggiungere nuove aree di pascoli determina inoltre una mobilità insediativa in netta contrapposizione con la staticità del precedente popolamento rurale.

Gli ovicapri divennero la base di una nuova economia che progressivamente si specializza fino a trasformare definitivamente i caratteri di queste antiche società che diventano vere e proprie comunità di allevatori a partire dalla seconda metà del IV millennio a.C. Il ricorso alle grotte si lega sempre più alle pratiche funerarie e cultuali (Grotta Morelli, Grotta del Gatto Selvatico, Grotta di Lamaforca) ed a volte si impiantano vere e proprie aree santuariali interne delimitate da grandi muri a secco (Grotta S. Biagio). All'interno di queste cavità carsiche naturali o scavate artificialmente nelle calcareniti troviamo una impressionante quantità di vasi in terracotta, depositi tutti in origine integri e

contenenti forse offerte rituali.

Riflessi di questi cambiamenti si colgono anche nell'ideologia di queste comunità. Il mondo degli agricoltori si esprime attraverso l'immagine femminile, considerata non solo simbolo di fecondità, ma addirittura già Essere supremo e Madre universale e nelle schematiche rappresentazioni umane (gli oranti) per lo più note su supporti vascolari, diffusissime a partire dal VI millennio, espressioni della acquisita coscienza da parte dell'uomo della sua funzione di dominatore della Natura e di tramite con la divinità.

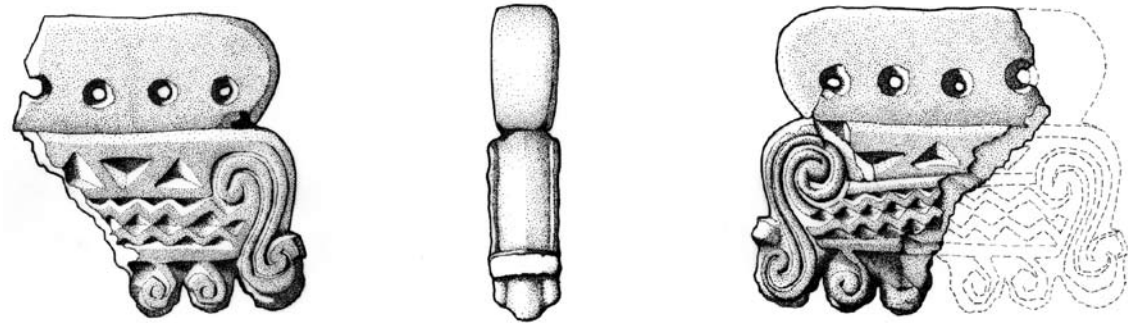
Con la crisi di questo mondo si assiste ad una diversificazione dei culti e della religione. Gli allevatori-pastori rappresentano la Grande Madre con immagini zoomorfe che acquisiscono progressivamente una vera e propria connotazione totemica. Nella pratica dell'allevamento (a partire dalla seconda metà del IV millennio a.C.) si assiste al ritorno delle rappresentazioni mutuare dal mondo animale come elemento principale dal quale l'uomo subalterno dipende per la propria sopravvivenza.

I nuovi culti totemici zoomorfi si impongono e per tutto il II millennio condizioneranno le grandi civiltà a base pastorale che costituiscono, prima della sedentarizzazione protourbana, l'aspetto tipico del popolamento antico italiano sino alle soglie del I millennio a.C.

Ricostruzione di un'area del tardo
neolitico con capanne



Pendaglio in stile Serra d'Alto da
Grotta Sant'Angelo (IV millennio
a.C.)



Immagini a rilievo della Grande
Madre ed antropomorfi neolitici
da Grotta Sant'Angelo (VI/V
millennio a.C.)





*Ansa a nastro con appendice
asciforme dell'Età del Bronzo
dalla Grotta di Agnano*



Ansa neolitica



Ansa neolitica

Ansa neolitica



Orlo neolitico



9. LA CIVILTÀ' MESSAPICA, LE GROTT E LE ORIGINI DI OSTUNI testo inglese



La cittadina medioevale e le sottostanti rocce su cui erano intagliate le abitazioni messapiche

SIN DAL II MILLENNIO A.C. NELL'AREA DELLE MURGE SUD-ORIENTALI SI INSEDIARONO I PRIMI VILLAGGI A CARATTERE PROTOURBANO, COSTITUENDO UNA FITTA RETE DI ABITATI UBICATI SIA NELLE PARTI MEGLIO DIFENDIBILI DEL CIGLIO DELL'ALTOPIANO (RISSIEDDI) CHE LUNGO LA COSTA (EGNAZIA, MONTICELLI, TORRE S. SABINA). LA CITTÀ DI OSTUNI SI SVILUPPÒ TRA UNA SERIE DI COLLINE AD UN'ALTITUDINE MASSIMA DI M 249, MINIMA DI M 170 S.L.M.

Nel 1989 uno scavo nel cortile interno dell'attuale Museo, evidenzia un livello di base del XVI-XV secolo a.C., probabilmente il più antico nucleo dell'Età del Bronzo insediatosi sulla collina. La successiva espansione dell'abitato ci rimanda al mondo iapigio-messapico del I millennio a.C., con la città che occupa tutte le pendici che ad Oriente vanno verso la Rosara, a settentrione verso Contrada Sant'Angelo, ad Occidente oltre l'attuale Mercato Boario ed a meridione nell'area attualmente occupata da Piazza Libertà. Plinio (Nat. Hist., III, 105) ricorda l'etnico degli Stulnini, ed all'etnico pliniano si può avvicinare Στρουπνοι pure collocato dal geografo alessandrino Claudio Tolomeo (III, I, 77), insieme ad Oria (?) nel retroterra della Calabria (II sec. d.C.). Viene genericamente attribuita ad Ostuni una serie monetale di bronzo esclusivamente caratterizzata da emissioni con leggenda ΣΤΥ.

Dal periodo tardoromano in poi, le aree abitate di Ostuni poste al disotto della attuale cinta muraria angioina-aragonese vennero progressivamente abbandonate e furono trasformate in vere e proprie aree di produzione strutturate in orti, considerati sempre infra moenia rispetto alle esterne mura messapiche, ancora esistenti e divenute poi fondazione dei successivi muri e parietoni a

partire dal Medioevo. Ogni orto era accuratamente preparato inglobando in uno strato drenante di fondo i ruderi precedenti, ricoperti poi da terreno agrario, trasformando così un paesaggio rurale in un fantastico paesaggio agrario, immagine-simbolo della nostra città.

I santuari del I millennio a.C. si collocano o in piccole aree poste ai margini delle aree abitative (Ostuni, zona Spirito Santo) e di frequentazione (spalti di Lamacornola) o si impiantano in maniera monumentale all'esterno delle grandi cavità, come è nel caso del santuario iapigio-messapico di Agnano. Ad Agnano vi sono imponenti strutture di recinzione, aree sacre esterne ed interne alla grotta, depositi votivi con ceramiche indigene e greche, iscrizioni mesapiche, terrecotte votive e numerosissimi resti di armi ed oggetti in bronzo. Il culto in grotta ad Agnano presenta caratteri di continuità nel tempo, appare catalizzante dal punto di vista religioso e si incentra su un oggetto di culto che probabilmente è il teonimo tarna- che per la densità delle attestazioni sembra essere un culto della massima rilevanza in questo contesto. Le protomi femminili rinvenute ad Agnano ci riconducono ad un culto legato alla sfera di Demetra con la figlia Persefone, in una dimensione marcatamente ctonia.

Iscrizioni messapiche dipinte ed incise dal santuario di Agnano



Iscrizione messapica dipinta ed incisa dal santuario di Agnano



Iscrizione greca incisa dal santuario di Agnano



Veduta generale dell'area di scavo d'età iapigio-messapica del santuario di Agnano



Muro di recinzione del santuario ellenistico di Agnano





10. GLI INSEDIAMENTI RUPESTRI testo inglese

Affresco degli inizi del '500 della Madonna con Bambino

NEL TERRITORIO DI OSTUNI LE AREE INTERESSATE DALLA CIVILTÀ RUPESTRE SONO QUELLE CHE SI SVILUPPANO ALL'INTERNO DELLE NUMEROSE "LAME" CHE CARATTERIZZANO MORFOLOGICAMENTE TUTTA LA PIANA COSTIERA. VERI E PROPRI COMPLESSI ABITATIVI SONO RICONOSCIBILI A LAMACORNOLA E NELLA LAMA DI MANGIAMUSO. IN ALTRI CASI SIAMO IN PRESENZA DI LUOGHI DI CULTO IN CAVITÀ CARSICHE (GROTTA DI AGNANO, GROTTA DI SANTA LUCIA A MONTE) CHE A VOLTE AVEVANO ALL'ESTERNO TRACCE DI ABITAZIONI AL SERVIZIO DELL'AREA SACRA.

Lamacornola appare interessata lungo tutti gli spalti da profonde escavazioni che a volte sono integrate da strutture in pietrame a secco con una precisa divisione degli spazi utilizzati dall'uomo da quelli utilizzati per il bestiame (corti e recinti). A Lamacornola ambienti di grandi dimensioni con integrazioni in opera quadrata ci ricordano il periodo tardoromano mentre le numerose strutture di argine, i complessi sistemi di irreggimentazione delle acque alluvionali e le viabilità che convergono all'interno della lama ci illustrano su un'area completamente trasformata dall'uomo in un vero e proprio villaggio rupestre, con numerosi ambienti anche intercomunicanti. Un grande ambiente conserva ancora le tracce di una macina riferibile ad un antico frantoio ipogeico. L'attuale aspetto naturale che sembra caratterizzare Lamacornola deriva solo dall'abbandono e dal degrado delle aree antropizzate. Le lame vengono frequentate in epoche diverse, a volte con continuità. Nella lama di Mangiamuso oltre agli ambienti di uso civile troviamo una grotta scavata con i resti di un affresco bizantino con la raffigurazione di San Nicola. In particolare tracce di complessi abitativi rupestri si trovano lungo tutte le lame della fascia

costiera, con particolare concentrazione in quelle che si proiettano direttamente lungo la Via Traiana, sia nel tratto costiero che nella diramazione interna che conduceva ad Ostuni. Un vero e proprio abitato rupestre con grotte collocate lungo la lama (ormai completamente ricoperta da costruzioni) si sviluppava intorno a Villanova, porto di Ostuni ed antico abitato di origine messapica. Nella grotta santuario di Agnano un affresco di tradizione bizantina con la rappresentazione della Vergine con il Bambino (inizi del XVI secolo) è l'ultimo di una serie di affreschi più antichi distrutti nel tempo e recuperati in frammenti durante le ricerche archeologiche. Nella Grotta di Santa Lucia a Monte un altare affrescato con motivi floreali segna l'ultima della fasi di frequentazione culturale, a partire dalla preistoria sino al mondo iapigio-messapico, romano e medievale. Grotta Zaccaria è un'altra grotta carsica attrezzata con un altare in rovina e lucerne perliniate paleocristiane (IV secolo d.C.). In territorio di Ostuni i villaggi rupestri sembrano avere una connotazione d'uso legata più alle attività della vita quotidiana, tra le quali significative erano le esigenze legate alle pratiche dell'agricoltura, con prevalenza dell'olivicoltura

*Agnano: cappella del XVII secolo
e scavi in corso*



*Scavi stratigrafici in Piazza
Libertà: veduta generale*



*Ostuni3: seppellimento esterno
del XIII secolo d.C.*



*Particolare del grande affresco
degli inizi del '500 della Madonna
con Bambino*



*Brocca tardomedievale dal
riempimento di una torre della
cinta muraria di Ostuni*



*Statuetta tardo medioevale dal
Santuario di Agnano*

